

il mondo di suk

MARZO 2026 - ANNO XVIII n. 68

MAGAZINE attualità & cultura

Una ceramista, due pittrici, un'attrice.
Sonia Di Marzo, Valentina Guerra, Capinera e Maia
si sono ritrovate quasi per caso insieme,
nel cuore di un quartiere napoletano,
il Vomero, custode di una memoria storica potente
In uno spazio, con lo sguardo rivolto al mondo

San Martino Nel silenzio della creatività

di **Donatella Gallone**

Quando le donne lavorano e scoprono la loro umanità

Le donne che si aiutano. Che lavorano insieme. Che non scoppiano di gelosia per un ineluttabile sentimento di competizione. Che si rimboccano le maniche per rendere loro giustizia quando sono state vittime di una furia assassina. Accade, nella narrativa: nel terzo romanzo, Emily Barnett, critica letteraria e cinematografica, cognome ereditato da padre americano, madre francese, nel libro pubblicato dalla casa editrice Gallimard, *Debout comme une reine* (In piedi, come una regina).

L'autrice indaga su un fatto di cronaca: Sophie Toscan du Plantier fu brutalmente assassinata in Irlanda nel 1996. Moglie del produttore Daniel Toscan du Plantier, era una giovane donna sensibile e colta, innamorata della libertà, che inseguì in Irlanda, a West Cork, in una casa sferzata dal vento, dove fu brutalmente uccisa.

Lì s'imbatté nella violenza del giornalista britannico Ian Bailey condannato in Francia per il suo assassinio (scomparso improvvisamente nel 2024). Lui, in realtà, si professò

sempre innocente. Nel libro, Barnett ricomponne la personalità di un'anima che non voleva essere ingabbiata, per farla emergere nella sua piena umanità attraverso l'arte della scrittura.

Ma accade anche nel quotidiano, per fortuna, al riparo da ombre sinistre, che donne s'incontrino per comprenderci, diffondendo insieme conoscenza e bellezza. Capita a Napoli, in un quartiere lontano dall'affollamento del centro storico, il Vomero, dove la creatività mette insieme due pittrici, una ceramista e un'attrice.

A loro diamo la parola a attraverso queste pagine, consapevoli che finalmente si sta riconoscendo l'importante ruolo femminile nella storia dell'arte. Già per la verità messo a fuoco da Plinio il Vecchio nella sua *"Naturalis Historia"* (77 d. C.). Ma anche, successivamente, nelle *"Vite"* (1568) di Vasari che riservò uno spazio (pur piccolo) a *pittoresse* come Sofonisba Anguissola. Sempre *eccellentissime*.

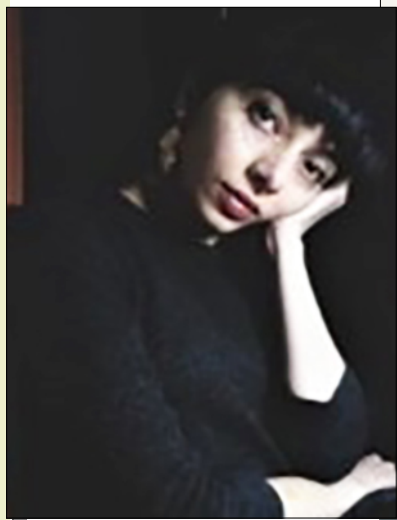
ALL'INTERNO LA PAROLA ALLE PROTAGONISTE

Direttore responsabile: **Donatella Gallone** - Editore: Ilmondodisuk Società Cooperativa

Sede legale: Via Duca di San Donato 15 - 80133 Napoli - tel. 081.19806215 - Codice Fiscale e Partita Iva 06088751216

Iscrizione REA (repertorio economico amministrativo) n. 794608 - Tribunale di Napoli al n. 76 del 10/07/2008 - iscrizione ROC n. 17598 - © riproduzione riservata

Il ritmo lento della condivisione



Tradizionalmente considerato il "salotto buono" della città, il Vomero ha spesso vissuto di una cultura più istituzionale che sperimentale, orbitando attorno a poli storici come il Castel Sant' Elmo, la Certosa di San Martino o il parco della Floridiana, custodi di una memoria storica potente ma talvolta percepita come distante dalla vita quotidiana.

Ma accanto a questi giganti del patrimonio, si affacciano segnali di fermento culturale negli angoli poco lontani dalle più note strade dello shopping: una libreria che inaugura, incontri, sempre più locali che si aprono ai vernissage, qualche mostra fotografica.

In realtà ci sono anche spazi d'arte d'annata portati avanti con orgoglio, che sono segni di resistenza in una città che è travolta dal turismo, con un centro storico appannato nella sua bellezza dalla corsa al folclore, parola che non si arricchisce più del senso delle radici ma del non-senso del luogo comune.

Gli spazi condivisi sono qualcosa che a oggi, parlando di Napoli a prescindere dai suoi quartieri, si crea da zero e in maniera autonoma. Possiamo affermare che trovarne messi a disposizione è qualcosa che si può solo sognare, quindi tocca rimboccarsi maniche e portafogli. Non è una considerazione scontata ma che deve far riflettere: per chiunque voglia fare arte (in qualsiasi forma) la vita non è mai stata facile ma negli ultimi anni abbiamo assistito al massacro della cultura e dell'artigianato, dai tagli, alle tasse, alle privatizzazioni e quindi la strada più che

in salita è diventata un vero sacrificio per molti.

Per ritagliarsi una possibilità nel calendario cittadino, le artiste napoletane Valentina Guerra, Maia, Sonia Di Marzo e Capinera si sono ritrovate quasi per caso insieme, durante la loro ricerca di un posto in cui condividere non solo gli stessi ambienti ma soprattutto la stessa idea del "fare arte". Siamo nel cuore di San Martino. Una zona questa che sembra ancora conservare quei ritmi lenti che non ritroviamo più altrove, quei silenzi necessari per ascoltare e poter creare. Un appartamento, tre stanze, quattro donne: una ceramista, due pittrici, un'attrice.

Per saperne di più - *Learn more:*

Maia
Instagram [latazzinara_design](#)

Sonia
soniadimarzo123@gmail.com
Instagram [dimarzosonia](#)
Facebook [sonia di marzo](#)

Valentina
info@valentinaguerra.it
www.valentinaguerra.it
Instagram [valeguerra_art](#)

Capinera
capinera.art@gmail.com
Instagram [studio_capinera](#)

In alto, Sonia Di Marzo insieme a Maia e Valentina Guerra;
e un'immagine di Capinera;
In homepage, Napoli vista dal belvedere di San Martino

Maia e la bellezza dell'arte

di Maia

Mi sono appassionata al teatro fin da piccola, durante le scuole medie ho seguito il laboratorio teatrale con la compagnia dell'Arcolaio di Sorrento e Antonio Guida. E il mio primo spettacolo fu la commedia dell'arte che adoro "Le 99 disgrazie di Pulcinella" che si tenne al Teatro Cilea di Napoli e in seguito Il Drago di Evgenij Schwarz al Mercadante, dove interpretavo proprio una delle teste del Drago. E questo spettacolo fu premiato per il Festival Teatro Ragazzi.

Ho seguito poi un corso di dizione, fatto diversi laboratori e spettacoli per le scuole, prevalentemente favole, in cui mi cimentavo anche con il canto. Ho fatto un po' di teatro napoletano, che però non amo particolarmente e teatro d'avanguardia a Spazio Libero con Lucariello. Intanto ho anche studiato doppiaggio con Teo Bellia a Roma, prestato la voce per doppiare ad alcune pubblicità su canali regionali e per degli spot e sketch radiofonici su Radio CRC.

In generale quindi sono molto appassionata di tutte le forme d'arte, inclusa la musica (strimpello anche un paio di strumenti che sono il pianoforte e la chitarra!) ma del teatro amo tutto, non solo la recitazione ma anche la scenografia oppure la costumeria, il comparto luci, sipario...

Dell'arte visiva apprezzo la pittura e la scultura e il mio sogno è quello di dare più spazio nella città di Napoli agli artigiani e agli artisti, perché penso che loro siano innanzitutto l'identità stessa della città e il suo fulcro storico-artistico, per cui andrebbero assolutamente tutelati e promossi. In funzione di quest'idea, ad esempio, sostengo anche il quartiere in cui vivo che comprende via Settembrini, che è la strada del Museo Madre, perché il mio sogno è trasformarla appunto in una strada di "botteghe d'arte".

Ed ecco perché anche lo spazio artistico di San Martino è un luogo che merita di essere supportato. Grazie al proprietario visionario e

mio carissimo amico, ho spinto affinché gli ambienti non accogliessero l'ennesimo b&b ma potessero essere custodi di bellezza e insieme abbiamo cercato artisti e artigiani, forti anche dell'incontro determinante con Sonia che, con la sua energia artistica e concreta, ha contribuito piano piano alla realizzazione di ciò, raggiungendo poi Valentina e da poco anche Capinera. L'obiettivo non è soltanto quello della condivisione tra noi artiste ma



di apertura al pubblico, per creare un polo culturale anche al Vomero... a Napoli dovrebbero essercene tantissimi e ovunque.

All'interno di questa esperienza, seguo il corso di ceramica con Sonia ma soprattutto partecipo attivamente agli eventi che tutte insieme mettiamo in piedi, dall'organizzazione al contributo creativo, il più delle volte proponendo degli intimi momenti teatrali, di lettura e di confronto, in particolare di letteratura teatralizzata.

Per il futuro di questo spazio d'arte io vedo una strada già tracciata, mutevole e dinamica che ci permetterà, oltre che di farci conoscere, anche di crescere e perché no di spingere altri a fare lo stesso.

Nella foto, Maia

L'armonia dello spirito

di **Sonia Di Marzo**

Il mio nome è Sonia, breve ma intenso, la mia età reale 58 anni, quella che vivo non riesco ancora ad identificarla. Il mio percorso sono stati gli studi artistici che mi hanno offerto la possibilità di cimentarmi con diverse tecniche, concludendo con la ceramica. Appunto, la ceramica ha colto il mio maggiore interesse. La ricerca, la decorazione e la pittura attraverso scene e personaggi della cultura napoletana rielaborati a modo mio, hanno rivoluzionato la comune tecnica della maiolica. I docenti del liceo e dell'Accademia d'arte sono stati molto influenti nella mia lunga formazione e ancora oggi ne incontro alcuni, molti dei quali sono stati e sono a tutt'oggi artisti affermati.

Posso dire con certezza di essere cresciuta

affiancata da pittori e scultori che hanno inseguito e realizzato i loro sogni e ne sono fortemente orgogliosa.

Il mio progetto più importante è stato senza dubbio "I volti della speranza", un'opera scultura donata all'Istituto dei Tumori Pascale di Napoli.

L'obiettivo era riuscire a dare la giusta luce, armonia e il giusto colore in un luogo dove prevale l'ombra.

Ho imparato nel tempo a pormi davanti all'arte con emotività, il "sentire l'arte" più come percezione che concretezza e per me, che la amo in tutte le sue forme, ogni luogo e ogni spazio è un'opportunità.

Oggi, dopo aver superato un lungo malessere, vivo il mio nuovo spazio artistico lontano dall'idea di dover produrre e basta, è anzi un luogo di condivisione, di passione e emozioni nascoste. Ritornare a plasmare la terra dopo molti anni ha rappresentato per me un ripercorrere l'infanzia, quindi un riprendermi il mio sogno, ciò che avevo improvvisamente perduto.

Alla base della mia esperienza e delle mie scelte, direi che il mio laboratorio non è una riconferma della ricerca, della materia, della natura fatta di odori e colori ma è un'armonia dello spirito. È concepire la mia vita attraverso l'argilla, è un continuo prendere forma, imprimere il pensiero e lo sguardo per ritrovarmi sempre. Tutto rinasce e tutto si crea. Credere in ciò che si può scolpire con le proprie mani è come un atto di fede, affinché potrà essere l'eterno io.



In alto, la scultura "I volti della speranza", donata all'Istituto Pascale di Napoli; qui a fianco, l'artista Sonia Di Marzo, all'opera nel suo laboratorio

Se l'Euforia è un girasole

di **Valentina Guerra**

Sono una pittrice autodidatta, cosa che dico sempre con orgoglio. Nasco e cresco in una famiglia in cui l'arte si respirava già, tra i quadri del nonno e la passione di mia madre. Mi formo come storica dell'arte per poi diventare guida turistica abilitata, quindi posso dire di avere la fortuna di lavorare con la bellezza sotto vari aspetti. Napoli è una città che mi ha sempre divisa molto tra "odi et amo", ma sono quegli stessi sentimenti opposti che ti portano al caos creativo.

La mia formazione indipendente, tra sperimentazioni e vari maestri di pittura, mi ha fatto approdare all'acquerello con cui mi esprimo ormai da tantissimi anni, tracciando il mio sguardo sul mondo femminile, sulla natura, sugli archetipi e le armonie perse del mondo odierno.

Tantissime le mostre a cui ho partecipato dai 20 anni in poi, tantissime le soddisfazioni.

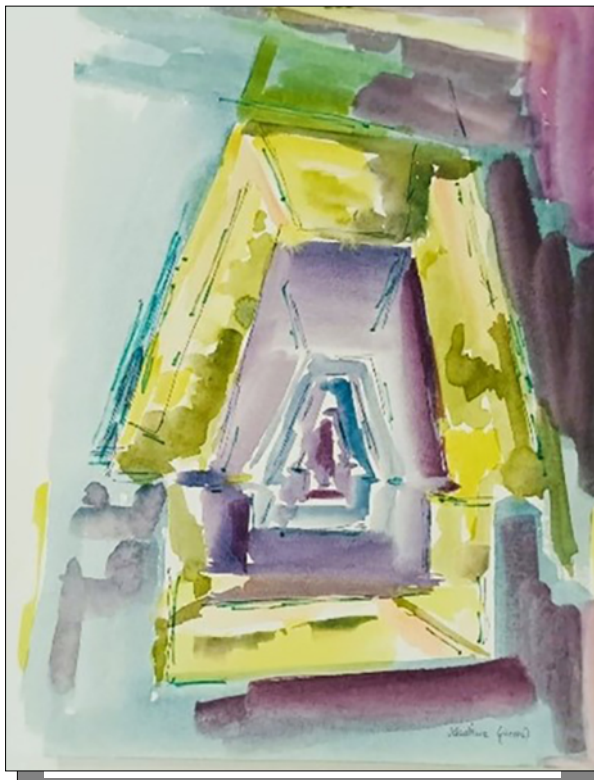
Progetti più recenti a cui ho tenuto molto, mi hanno vista partecipare a delle riqualifiche cittadine in particolare sul tema della violenza contro le donne, permettendomi di lasciare le mie tracce in alcuni punti della città.

In questa ultima fase delle mie ricerche, ho sentito il bisogno di provare tecniche diverse, d'altra parte un artista deve sempre e necessariamente mettersi in gioco. Per cui oggi, il collage e i colori acrilici stanno diventando per me un nuovo terreno di ispirazioni.

Nella mia inquietudine creativa, cercavo da molto tempo uno spazio condiviso che mi facesse uscire dallo studio di casa (che resta comunque il mio guscio quando voglio rientrare nella mia zona comfort).

Ho sempre avuto il piacere non solo di mostrare la mia arte ma di aprirmi al pubblico con laboratori, incontri ed eventi.

Ritrovare Maia dopo tanto tempo (eravamo compagne di classe al liceo) e sempre per motivi



artistici, penso che non sia stato un caso e quando mi ha proposto quello che poteva essere il mio "angolo creativo", l'ho colto al volo!

Mi incuriosiva molto anche l'andare in controtendenza e svincolarmi dall'idea che solo in centro storico valesse la pena di avviare un progetto del genere. Credo che la capacità di chi opera possa anche prescindere dal luogo, importante è saper comunque arrivare agli altri o almeno provarci. L'ho chiamato "Studio d'arte Euforia" con il simbolo di un girasole, un po' in omaggio all'artista Tomaso Binga, una donna vulcanica e fuori dagli schemi, che ha realizzato una retrospettiva al Museo Madre chiamata appunto Euforia, e un po' perché la parola che ha origini greche vuol dire "portare qualcosa di buono, portare del bene" e mi sembrava perfetta con l'intento che ho di questo spazio.

L'inaugurazione mi ha dato conferma che la strada è quella giusta, l'affetto e l'affluenza di chi ha partecipato e ha scoperto con gioia un posto nuovo sono stati la cartina tornasole.

Inoltre, gli ultimi sviluppi a quanto pare portano tutti verso una solida componente femminile dello spazio, il che era in parte un po' il mio sogno in un momento storico come questo in cui la donna ma in particolare l'artista donna, fatica e sgomita oltre il dovuto in un sistema sociale poco inclusivo e rispettoso. Fare squadra non vuol dire chiudersi ma proporre una linea da seguire.



Nella foto a sinistra, Valentina Guerra nel suo laboratorio; in alto, un'opera dell'artista

Il piacere di esplorare e inventare

di Capinera

Sono pittrice e illustratrice. Oltre a essere insegnante di disegno e pittura, svolgo lezioni di approfondimento per chi già ha un minimo di esperienza in questo settore ma avendo un grande interesse per il funzionamento della percezione visiva (che è chiaramente necessaria a creare e usufruire dell'arte visuale) mi occupo anche di far scoprire alle persone che non hanno mai disegnato che è sempre possibile imparare a farlo, partendo proprio dai principi di osservazione.

Dopo interminabili anni da autodidatta, ho studiato per alcuni anni in diverse realtà, come la Scuola Internazionale di Comics, Arsinfabula ed Etna Studio: mi hanno accompagnata nel consolidamento delle basi tecniche e fatto scoprire altri numerosi aspetti dell'ambito artistico e/o illustrativo, che mi hanno poi indirizzata verso una scelta più consapevole, su quali dei mille modi per svolgere questo mestiere avrei potuto seguire.

Da un paio di anni la mia ricerca continua ma è completamente autonoma, mi piace concentrarmi sull'interazione tra materiali diversi, supporti compresi, e studiarne i vari effetti, preferendo una tecnica mista fatta da gouache o acrilico e materiali secchi. I miei soggetti sono sempre figurativi, ma se con la pittura mi prendo del tempo per osservare ed esplorare le possibilità della traduzione da immagine visiva a immagine materica, con l'illustrazione mi piace distorcere e inventare personaggi e mondi che possono essere basati su opere preesistenti o interamente progettati da me.

Il mio modo di apprendere è promiscuo e forse anche disordinato, ma mi piace esplorare anche ambiti non direttamente collegati al mio, per rubare concettualmente qualcosa che posso utilizzare nel mio lavoro. È molto complicato per me stabilire una gerarchia di importanza nei miei mentori, per esempio, che sono stati e ancora sono molteplici e in



varie forme, dai docenti, ai testi, a forme d'arte non strettamente museali. Probabilmente la differenza più netta, prima per l'apprendimento del disegno e successivamente mentre studiavo il modo di trasmettere agli altri le mie competenze, l'ha fatta "Disegnare con la parte destra del cervello" di Betty Edwards, un libro che mi ha insegnato il valore dell'osservazione nel disegno e nella quotidianità.

Tra i miei progetti principali, lo scorso anno ho avuto occasione di lavorare alle illustrazioni di un disco intitolato "A room full of doors", dei Baaristi Muuti: ho realizzato un'opera per ogni traccia, per un totale di 7 illustrazioni presentate poi in forma di stampa nel vinile in edizione limitata. Ogni illustrazione rappresenta un mondo che è stato accuratamente studiato per essere completo in se stesso ma anche collegato al precedente e al successivo.

(continua a pagina 7)

Nella pagina precedente,
Capinera nel suo studio;
qui a fianco e in basso,
alcune opere dell'artista

(segue da pagina 6)

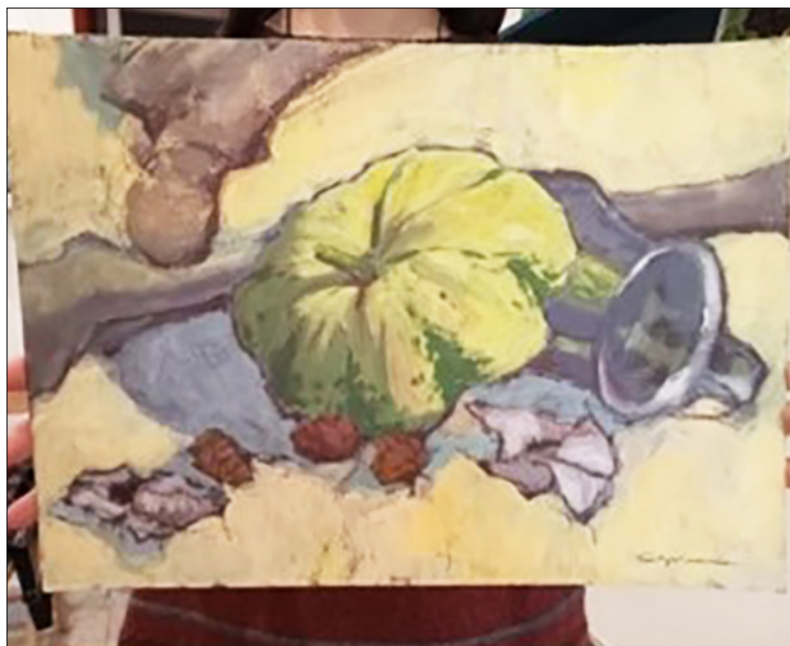
È stata un'esperienza impegnativa, per la prima volta ho realizzato delle immagini a partire da un progetto musicale, traducendo le informazioni sonore in suggestioni visive, e creando contemporaneamente un percorso parallelo a quello dei pezzi nel disco, calcandone l'evoluzione.

Ma veniamo allo spazio d'arte: mi piace l'idea di condividere il mio spazio artistico, in realtà per me le lezioni sono un modo per entrare in contatto con gli altri attraverso il disegno o la pittura, ma a prescindere dalla didattica anche lo scambio con altri artisti, di ambiti affini o differenti, è sempre sicuramente prezioso. Allo stesso tempo ho anche bisogno di lavorare da sola, quindi mantengo entrambe le possibilità semplicemente dividendo i tempi

in cui lo stesso spazio è l'una o l'altra cosa.

Per quello che riguarda la stesura di idee e la costruzione di bozze, in un certo senso il mio ambiente di lavoro può essere anche la fila alla cassa del supermercato o la banchina della stazione in cui aspetto il treno, quindi la nascita della mia arte e il lavoro intellettuale che necessita non richiedono condizioni particolari. Ben diverso è per la parte di realizzazione pratica dell'opera, più per la pittura (che preferisco completare possibilmente in poche sessioni, se non in un'unica) che per le illustrazioni: avere un luogo tranquillo e ben illuminato in cui lavorare e potermi concentrare esclusivamente su quello che sto facendo pesa molto sul mio processo.

Per il futuro, un desiderio, o meglio una speranza, è riuscire a mantenere nel tempo la curiosità che provo nei confronti del mondo e la fame di esperienze sensoriali, e poterle trasmettere anche a chi le sente di meno. In futuro inoltre vorrei studiare meglio l'aspetto narrativo dell'arte visiva, perché trovo che sia un modo più diretto per parlare alle persone ed essere effettivamente ascoltati e compresi.



Quella soglia tra il visibile e il sentire

Ecco il parere di chi ha partecipato ai laboratori

MARCO: nel cuore silenzioso dell'Eremo di Sant'Elmo, affacciato come un balcone sospeso sul golfo di Napoli, si apre un appartamento che custodisce un piccolo universo creativo: l'atelier dell'artista Valentina Guerra. Uno spazio condiviso con altri artisti, che si rivela al visitatore come uno scrigno prezioso, dove ogni stanza è una scoperta e ogni porta spalanca un mondo diverso, intimo e vibrante.

L'atmosfera è quella di un luogo raccolto, quasi domestico, ma attraversato da un'energia viva. Le pareti raccontano storie, si fanno pelle, voce, sguardo.

In particolare, nelle opere di Valentina Guerra, il colore è protagonista assoluto: dolce e vivace, luminoso ma mai fragile, intriso di brio e di una forza che non teme di esporsi. I suoi soggetti – donne, profili, sguardi intensi, animali e fiori – non sono semplici figure, ma presenze che combattono e vivono. Sono corpi e volti che si ribellano alla violenza, che gridano giustizia senza perdere grazia, che invitano alla forza come atto quotidiano e necessario. Le donne di Valentina non chiedono spazio: lo occupano. Nei loro occhi si legge la determinazione di chi ha attraversato il dolore senza lasciarsene definire. I profili sembrano custodire segreti antichi, mentre gli animali e i fiori diventano simboli di resistenza gentile, di una natura che sa piegarsi ma non spezzarsi. Accanto a questa tensione etica e poetica, emerge un altro filo narrativo: la quotidianità. Le scene domestiche, il tavolo imbandito di

leccornie, i richiami alla napoletanità e alla tradizione delle cose semplici radicano l'opera in una dimensione autentica e popolare. È una pittura che profuma di casa, di caffè condiviso, di risate tra mura antiche. In queste immagini si fonda la

bellezza dell'ordinario, ma anche quella dell'assenza: ciò che non è più presente diventa memoria luminosa, spazio di contemplazione. Come scriveva Pablo Picasso, «L'arte scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni». E qui questa verità si fa tangibile: ogni opera è un gesto che solleva, interroga, accarezza e insieme risveglia.

Più in generale visitare questo spazio non significa soltanto osservare quadri e manufatti ma attraversare una soglia: quella tra il visibile e il sentire. Perché in quelle stanze sospese su Napoli l'arte non è ornamento,

ma respiro. E quando si esce, qualcosa dentro continua a guardare il mondo con occhi nuovi.

EVA: ho partecipato a un laboratorio presso lo studio d'arte Euforia ed è stato particolarmente interessante. Dal punto di vista della didattica, Valentina è bravissima perché offre degli spunti che sono efficaci anche per chi si cimenta per la prima volta e quindi si esce da lì soddisfatti. Dal punto di vista umano, in tutto lo spazio si respira un'aria di accoglienza, di calma e di calore. La simpatia di Valentina ti accompagna senza mai disturbare perché, in fondo, lì chi deve parlare è l'arte.



Nella foto, il giardino dello spazio